Children’s day, mom’s day, wemen’s day, gramps day. Cos’altro possiamo metterci?

Non temiamo: c’è il giorno per ogni cosa.

Però, ora, parliamo in italiano.

C’è la giornata della memoria; ma anche quella della memoria delle foibe. E la giornata dei caduti di tutte le guerre? Non vogliamo considerarla? Che dire, poi, della giornata della gentilezza? E quella della legalità, quella della felicità, quella della pace, della vita, della traduzione letteraria. E quella della merla? Per essere più precisi, sono tre giorni! Non dimentichiamo la giornata della Terra e la giornata del lavoro, con tanto di concerto…

Devo segnarmele sul calendario, anzi sul promemoria del computer; per non perderne qualcuna.

Mi chiedo se i trecentosessantacinque giorni dell’anno siano sufficienti per tutte queste giornate della memoria. Per fortuna ogni quattro anni il ventinove di febbraio ci gratifica di un giorno extra!

Quella fredda sera di novembre tornava verso casa a passo veloce.

La nebbia entrava nei polmoni, fredda, e le goccioline gli bagnavano rapidamente le sopracciglia e i capelli che sporgevano dal berretto.

Il naso stava diventando paonazzo anche se la sciarpa, inumidita dal fiato, tentava con scarso successo di riscaldarlo; teneva le mani premute nelle tasche del cappotto e guardava davanti a sè, mentre procedeva lungo la strada di ghiaia che costeggiava il fiume.

Di tanto in tanto un lampione con la sua orribile luce gialla rischiarava il cammino, illuminando gli alberi scheletrici ai due lati del sentiero; senza che riuscisse a far luce sulle acque nere del fiume che scivolava maestoso fra le due rive. Qualche sparuto corvo, forse una cornacchia, attraversava il cono di luce con un rauco grido e si fermava su un ramo invisibile.

Vide una panchina, al limite del suo campo visivo, forse dieci metri più avanti.

C’era qualcuno seduto, quasi sull’orlo; come in un tentativo di bagnarsi le cosce il meno possibile, su quelle assi umide e scrostate.

Un uomo o una donna? Difficile dirlo, così infagottato e raggomitolato su se stesso.

Avrà avuto freddo? Certo, come poteva non averne. Fermarsi un attimo, chiedere?

Forse gli bastavano pochi soldi, un tè caldo o un caffe o…perché no, un grappino?

E…poniamo il caso che ci fosse qualche problema? Chessò, magari stava male. Oppure era affamato. E se gli si appiccicava addosso? Che avrebbe dovuto fare?

Chiamare il soccorso medico, o l’assistenza sociale. Guai e problemi, di certo.

Allora? Che fare?

Deviò lievemente verso destra, descrivendo un largo raggio intorno alla panchina, guardando dritto davanti a sé.

L’aveva passata ormai, era molti metri più avanti.

Qualcosa di molto simile a un peso gli si era tolto dal petto, era quasi felice.

Accelerò ancora di più il passo. A breve sarebbe arrivato a casa, nel suo caldo appartamento. Si meritava qualcosa di forte dopo tutto il freddo che s’era preso.

Domani si sarebbe visto con la sua ragazza. Non vedeva l’ora. E non doveva dimenticare di farle la sorpresa di un tenero abbraccio: era la giornata dell’abbraccio!